

La sorgente del fiume

TO LIVADI POU DAKRIZI

regia: Théo Angelopoulos (Grecia/Italia/Francia, 2002)
sceneggiatura: Théo Angelopoulos, Tonino Guerra,
 Petros Markaris
fotografia: Andreas Sinanos
scenografia: Giorgos Patsas
montaggio: Giorgos Triantafyllon
musica: Eleni Karaindrou
interpreti Alexandra Aidini (Heleni), Vassilis Kolovos (Spiros),
 Eva Kotamanidou (Cassandra), Nikos Poursanidis (Alexis)
produzione: Classic srl., T. Angelopoulos, Bac Films Intermedias,
 Rai Cinema
distribuzione: Istituto Luce
durata: 2h 50'

THÉO ANGELOPOULOS
 Atene, 17 aprile 1935

1970 *Ricostruzione di un delitto*
 1972 *I giorni del '36*
 1975 *La recita*
 1977 *I cacciatori*
 1980 *Alessandro il grande*
 1986 *Il volo*
 1988 *Paesaggio nella nebbia*
 1991 *Il passo sospeso della cigogna*
 1995 *Lo sguardo di Ulisse*
 1998 *L'eternità e un giorno*
 2004 *La sorgente del fiume*

LA STORIA

1919. In fuga da Odessa e dall'Armata russa, un folto gruppo di greci carichi di fagotti e valigie, guidati da un uomo di circa quarant'anni accanto a una donna fragile, la moglie, e a due bambini, il più grande di non più di cinque anni, e una bambina di tre, è giunto alla foce di un fiume presso Salonicco: la terra dove è stato loro concesso di fondare un villaggio. L'uomo racconta: «La bambina che è vicina a mio figlio non è la nostra. L'abbiamo trovata in lacrime in mezzo al caos». L'uomo si chiama Spiros, suo figlio Alexis, la bambina Heleni.

Heleni cresce in fretta. È mamma, ancora ragazza, di due gemelli che le vengono tolti e fatti adottare da una famiglia senza figli, e subito dopo è costretta sposare Spiros, rimasto vedovo, con un matrimonio a cui partecipa l'intero villaggio, ma a cui si ribella con ancora l'abito nuziale addosso. Mentre tutti la cercano e il suo velo strappato viene trovato impigliato negli arbusti che spuntano dal fiume, Heleni si fa raggiungere da Alexis, il ragazzo di cui è da sempre innamorata, e insieme si allontanano dal villaggio su un camioncino che si è fermato alla loro richiesta di aiuto. A bordo di quel mezzo di fortuna c'è Nikos, un violinista che viaggia con la sua compagnia di musicisti, e che si guadagna da vivere cantando nelle taverne e ai matrimoni. Nikos ha sentito il ragazzo suonare la fisarmonica e ritiene che abbia in mano una fortuna e gli offre di unirsi a lui, dopo aver cercato per loro un riparo nel teatro della città trasformato in corte dei miracoli per ottantacinque famiglie. Intanto Spi-

ros, che ritiene la fuga di Heleni una grossa offesa al suo onore, ha lasciato il villaggio e sta inseguendo la ragazza proprio dove pensa abbia trovato rifugio. Per Heleni e Alexis non resta altro che scappare e nascondersi in una povera casa di periferia, baracche di legno, condivise da altri profughi.

Poi, un giorno, per Alexis arriva l'occasione che lo porta a sognare il viaggio in America. La notizia della sua bravura alla fisarmonica è arrivata anche a un famoso impresario che vuole ascoltarlo per una tournée. E il sogno diventa realtà alla vigilia di avvenimenti che sono destinati a cambiare la vita del paese e la loro seppur difficile tranquillità familiare. È il 1936. Le organizzazioni di partito e il sindacato che hanno formato il Fonte Popolare, chiamano a raccolta tutti i lavoratori invitandoli a prendere parte a uno sciopero generale. Per Nikos e i suoi musicisti è il momento di far ballare la gente con un ballo voluto dal sindacato. Un momento di festa che prepara per Alexis la tragedia. Tra le persone che arrivano al richiamo della musica c'è anche suo padre che si avvicina a Heleni e la sfida ad una danza. Immediatamente dopo, colpito da infarto, si accascia a muore. Il funerale è solenne: vi partecipa tutto il villaggio su piccole imbarcazioni che hanno innalzato la bandiera nera e scivolano lentamente sul fiume dietro la zattera funebre. Ma è col ritorno alla casa d'origine che Alexis capisce quale colpa gli sia attribuita. La gente del luogo lo considera il responsabile della morte del padre e si vendica: dapprima uccidendo quello che era il suo bestiame e poi prendendo a sassate le finestre della casa dove sono tornati, insieme ai loro due bambini, a cui da poco si sono riuniti. Quella notte stessa il fiume inonda il piccolo paese e costringe tutti ad allontanarsi per sempre.

La storia a questo punto cambia passo, accelera velocemente. Partito per l'America, Alexis manifesta subito la forte delusione per le promesse mancate. Poi anche scrivere diventa per lui difficile. Con una delle rare lettere che riesce a far arrivare ad Heleni comunica di volersi arruolare nell'esercito per ottenere la cittadinanza americana e poter così avere i documenti che le consentiranno di raggiungerlo. Ma anche

per Heleni con l'avanzare della guerra in Europa la vita si complica. È arrestata per l'aiuto dato a un sovversivo, subisce l'incendio della sua povera casa e non sa più dove siano finiti i suoi figli. Li vedremo ormai grandi combattere su due fronti antagonisti finché Heleni si chinerà sul loro corpo inerte in un estremo grido di dolore. Di Alexis partito con i Marines a combattere in Giappone arriva anni dopo solo un'ultima lettera. (LUISA ALBERINI)

LA CRITICA

Nessun regista al mondo fa un cinema più struggente e perfetto, più realista e lirico; nessun autore persegue progetti di tale grandezza. *La sorgente del fiume* è il primo film di una trilogia che vuol narrare gli eventi più importanti che hanno segnato la Grecia nel Novecento, attraverso la vita di due coniugi costretti alla separazione: l'esilio, la lontananza, l'errare, il disfarsi delle ideologie, la morte, le prove della Storia. Angelopoulos certo non racconta la Storia in vignette e aneddoti cronologicamente ordinati, completati da date o scritte alla maniera televisiva. Come accade nella memoria di ciascuno di noi, gli bastano allusioni, note musicali, simboli, immagini evocative, attimi significativi (due bandiere greche biancazzurre. Uno che va di corsa per le vie della città gettando volantini e gridando «viva il Fronte Popolare», corpi straziati abbandonati inerti dopo la tortura, le barche che salvano i senzatetto dell'inondazione). Il film non fornisce dettagli, ma per capirlo meglio forse è utile ricordare che la prima parte del Novecento portò alla Grecia pronunciamenti e regimi militari come quello di Venizelos, battaglie territoriali per l'Anatolia e la Tracia, guerre civili combattute o scongiurate, colpi di Stato conservatori e dittatura filofascista di Metaxas, restaurazione, occupazione nazifascista, interventi militari francesi e inglesi, reggenza affidata a un arcivescovo: una instabilità perennemente sussultante che frantumava la vita delle persone. (LIETTA TORNABUONI, *La Stampa*, 9 marzo 2004)

Prima parte di una trilogia con cui Angelopoulos ha deciso di posare il suo sguardo da Ulisse sugli ultimi ottant'anni di Storia, *La sorgente del fiume* è un film tutto costruito sull'acqua, dove l'elemento liquido allude continuamente al pianto dei personaggi. Fino dalla prima scena, fotografata da Andreas Sinanos in immagini composte come dipinti (mai statiche, però; dotate invece di un intrinseco ritmo filmico), il regista conferma il suo sublime manierismo: adotta i ritmi lenti di lunghi piani-sequenza dove la reticenza sposa la tragedia. Lo si può prendere, lo si può lasciare; però alcuni episodi (quello dove Heleni e le altre donne vanno alla ricerca dei corpi dei loro cari caduti in battaglia, l'esodo dal villaggio alluvionato) sono indimenticabili. E se neghiamo la definizione di "grande cinema" a un'opera come questa, a che cosa siamo soliti attribuirle? (ROBERTO NEPOTI, *la Repubblica*, 14 marzo 2004)

Con il suo cinema ampio, lento, totale, il regista greco affronta un compito che è insieme epico e tragico. Da un lato, mette in scena gli eventi che muovono e in cui si muovono le moltitudini. Dall'altro, segue le vite di singole donne e di singoli uomini, che si consumano e si perdono nell'assurdo di quegli eventi. E in questa loro sconfitta l'epica stessa conosce la propria. [...] Non ci sono né un senso né una direzione del tempo, nel 900 raccontato da Angelopoulos, ma un succedersi assurdo di violenza, di odio, di abbandono. Su violenza, odio e abbandono già si apre *La sorgente del fiume*. Una moltitudine avanza in campo lunghissimo, mentre una voce fuori campo racconta, alternandosi con la voce di un uomo che la guida. Si tratta di profughi, di Greci che fuggono da Odessa, sul Mar Nero. Tutti insieme, si lasciano alle spalle la rivoluzione bolscevica in Ucraina, e cercano nei pressi di Salonicco una patria che non vuole più esser la loro. Ad accoglierli c'è solo un fiume, la cui foce entra nell'Egeo. Lì, sotto un cielo sempre grigio e tra alberi scheletrici, costruiranno le loro case, esposte e incerte, precarie come l'acqua che scorre verso il mare, gonfia d'una pioggia continua, ossessiva. Intanto, però, la voce narrante e la macchina da presa distolgono il nostro sguardo

dalla totalità del campo e lo inducono a fissarsi su un punto, sulla singolarità d'una piccola mano che cerca un'altra piccola mano, come se lì ci fossero, finalmente, senso e direzione. E questo il primo gesto d'amore di Eleni, che a 3 anni già conosce l'abbandono e di Alexis. Insieme, per tutta la vita, i due cercheranno la sorgente di quel fiume che li accoglie e li minaccia, certi della sua esistenza. Ora e per sempre le loro storie soffrono l'assurdità del fato, l'assurdità della violenza e dell'odio, insieme con quella delle ideologie e delle volontà di dominio. Su di loro, inevitabile e necessario, finisce per pesare il più grave dei torti, quello d'essere figli in un mondo dominato dai padri, e che i padri pretendono per sé. Anche l'amore, dunque, i due devono rubare al padre. E devono poi convincersi di portarne la colpa, come il fato impone. (ROBERTO ESCOBAR, *Il Sole 24 Ore*, 21 marzo 2004)

I COMMENTI DEL PUBBLICO

DA PREMIO

Claudia Cardinali - È un film bellissimo pervaso da tanta poesia. Il regista riesce in modo magistrale a coinvolgerci in questa tragedia dei nostri tempi dove la vita dei personaggi si intreccia a fatti storici. L'acqua è l'elemento che accompagna i personaggi lungo tutto il film: l'acqua del fiume accoglie i profughi, sull'acqua c'è il funerale del vecchio padre, l'alluvione sommerge il paese, il mare divide i due protagonisti; acqua di fiume, di mare mescolata alle tante lacrime di Alexis ed Eleni. Scene queste di una bellezza e suggestione straordinarie, accompagnate sempre da musica struggente.

Angela Bellingardi - Film perfetto, di una bellezza struggente; ogni inquadratura è un'opera d'arte. I piani sequenza senza un tremito in un crescendo drammatico conferiscono alla vicenda un valore assoluto. Vi sono immagini rarefatte e surreali e altre, spesso accompagnate da musiche bellissime, richiamano alla mente il mondo onirico felliniano.

Dialogo essenziale, il resto gestualità, sguardi e silenzio. Una lentezza necessaria per capire, per addentrarci negli eventi e nei sentimenti degli uomini. Ottimo regista che non perde un colpo.

Teresina Pezzotta - Qualcuno decide da lontano e la vita di migliaia di persone viene sconvolta, devastati gli affetti, distrutte le esistenze. È una maledizione che continua a ripetersi in modi diversi e non sembra avere mai fine. Il regista Angelopoulos racconta in modo struggente e perfetto la tragedia corale e i drammi individuali.

Bruna Teli - Questo film è un'epopea in cui si vivono, come in una tragedia greca, i drammi dei singoli e di un popolo, quello greco. Il tutto su uno sfondo caratterizzato dalle acque ora tranquille, ora rovinose di un fiume, metafora del dolore e delle lacrime di uomini che si muovono quasi sempre sotto una pioggia insistente che non dà tregua. La fotografia splendida tanto da ricordare la pittura usa una tavolozza dai colori spenti che sottolineano ancor di più la tragedia rappresentata. Certe sequenze come quelle iniziali e finali con le barche e la zattera, la ricerca dei morti sulle sponde del fiume, sono indimenticabili e degne di entrare nella storia del cinema. Ma la cinepresa puntata sulla zattera e i suoi occupanti chiarisce anche la storia familiare che è al centro della tragedia collettiva e sottolinea l'amore che unisce Eleni e Alexis, cui si oppone lo strapotere del capofamiglia. Più difficile è invece per lo spettatore comprendere i vari momenti della Storia greca del Novecento, rievocati in drammatici flash dal regista, anche se la pietas di Angelopoulos li fa rivivere e ci commuove. Infine non posso concludere senza lodare l'intensa interpretazione degli attori e la colonna sonora del film, legata a tanta musica popolare del passato e conosciuta anche in Italia.

OTTIMO

Raffaella Brusati - Con ammirevole fedeltà, il regista torna

a temi e atmosfere a lui cari: la rivisitazione poetica della Storia del Novecento, dell'Europa, come luogo di transiti e nomadismi (anche tragici), e del ruolo sublime dell'Arte. Questo film è un'opera perfetta, una profonda riflessione sul presente attraverso uno sguardo sul secolo appena trascorso, uno sguardo caratterizzato dall'inconfondibile cifra stilistica che contraddistingue il linguaggio cinematografico del cineasta greco. Il film si muove attraverso l'acqua, il nero e il bianco, come elementi connaturati, più degli altri, alla terra. L'acqua sommerge gli uomini e le cose, annega il bello e il brutto creando nuove zone di colore e di esistenza. Il nero e il bianco si aprono sotto forma di lenzuoli o cupi cieli d'inverno. Le atmosfere sono sospese in questo assolutismo cromatico, creando una nuova realtà. Rispetto a molti suoi film, il regista accentua il lato di narrazione storica piuttosto che i voli poetici, spesso pericolosi. Il risultato è più strutturato, concreto, affascinante. La quieta epopea del fisarmonicista scorre fluviale su melodie d'altri tempi. Si può amarlo o no, ma senza alcun dubbio Angelopoulos è un gigante.

Cristina Bruni Zauli - Il "divenire" rappresentato dal fiume onnipresente, fonte di vita e di morte, descrittoci dal regista è di incredibile pathos e drammaticità. Tutto il film è un quadro di stupefacente bellezza pittorica, che a me ha ricordato certi dipinti dei Bruegel. Nelle immense apocalittiche sequenze viene condensata l'epopea del popolo greco, il suo travaglio politico e naturale, in maniera scevra da qualsiasi giudizio ideologico. È la lotta dell'uomo per la libertà e la democrazia contro qualsiasi dittatura di qualunque colore essa sia. È la lotta di una donna per sé stessa, per la sua famiglia e per l'amore. Le lacrime ricorrenti, come le gocce di rugiada da cui origina il grande fiume, rappresentano la disperazione del vivere, la vulnerabilità dell'uomo. Ma il pianto, come l'acqua, è fonte di nuovo divenire e capacità di rinnovarsi, proprio perché catartica rivelazione di un disagio che ci accompagna, a cui dare libero sfogo, contro l'asetticità di un'alienante e in traducibile moderna compostezza. In fondo il pianto è un'espressione che nella natura appartiene pressoché in esclusiva all'essere umano e che ne accen-

tua la sua specificità. La scena finale della madre piangente sul corpo inanime del figlio, sembra degna di una scultura classica, di un gruppo marmoreo. Il film è tuttavia difficile da seguire, proprio perché la dimensione onirica che lo caratterizza è così individuale e soggettiva da risultare di frequente ostica e incomprensibile per chi come lo spettatore la vive, gioco forza, solo indirettamente.

Ennio Sangalli - È un film struggente sia nella storia raccontata, sia nelle immagini che la illustrano. Talvolta la lentezza della sceneggiatura appare eccessiva, principalmente all'inizio: ma è coerente con tutta l'impostazione del film. La storia dei rifugiati è una storia "lenta" e lunga. Il fiume scorre lento anche quando sommerge il borgo. Anche l'attesa dei musicanti è lenta e lunga così come il fluire del mondo è lento e pacato (nonostante si parli di guerra e di rivoluzione). Uno splendido film con alcune scene da antologia: le barche con le bandiere nere, il ballo per lo sciopero, il dolore della madre sul corpo di uno dei gemelli. Nessuna agiografia: una pudica accettazione della vita.

Pierangela Chiesa - Un film bellissimo nella sua esasperante lentezza, che sfiora momenti di alto lirismo, come il funerale sul fiume, e di struggente tristezza, come l'evacuazione dei villaggi inondati. Il regista racconta in modo raffinatissimo, distaccato, fluido (come l'acqua che è protagonista quanto e forse più degli attori) la tragedia assurda di un popolo senza colpe e di una famiglia che a quel popolo appartiene.

Vincenzo Novi - Film storico e simbolico, ricco di poesia e di struggente dolore, Angelopoulos trasfigura una delle storie dolenti del nostro secolo di sangue e di lacrime e fa affiorare l'umanità e la dignità dei personaggi coinvolti. Una regia di valore e di grande sensibilità artistica.

BUONO

Marcello Napolitano - Il film è giunto con notevoli creden-

ziali di critica: debbo però dire che non è nelle mie corde. Una narrazione che compie notevoli salti, veri e propri indovinelli (ci si domanda per lunghi attimi perché gli amanti giovani debbano fuggire, da dove spuntino quei due ragazzini ben vestiti etc: non credo che i quiz giovino al godimento dell'opera). Certo, la fotografia è bellissima, la ricostruzione di un'epoca apprezzabile, la serietà del regista fuori discussione, ma si ha un po' la sensazione amara di guardare dal buco della serratura, mentre solo gli iniziati, quelli che capiscono Angelopoulos al primo colpo, sono gli invitati di prima fila. E poi, è più artistico datare una scena esplicitamente, oppure mediante il ritornello di una canzone d'epoca? Visto che le datazioni sono importanti (cinque anni in più o meno fanno differenza nel tempo del film) sarebbe più corretto farlo esplicitamente a meno che tutti, proprio tutti, ricordino che Rosamunda è del 1932 e Anna Pola del 1937. Sono a mio avviso tocchi di barocco filmografico che non aggiungono poesia ma distraggono lo spettatore dal godimento delle atmosfere, che pure il regista riesce a creare.

Antonella Spinelli - Narrazione allusiva, dolente di uno scorcio di storia, di una vicenda familiare dolorosa, a noi talvolta incomprensibile. Il corso del tempo e le emozioni che agitano i personaggi scorrono lente nei piani sequenza lenti, precisi, ampi su terreni e acqua che sottolineano l'ostilità del territorio e della società in cui si muovono i protagonisti. Film difficile, ma efficace nel realizzare l'obiettivo di descrivere una pagina dolente (e poetica) di storia e instabilità (della vita).

Gabriella Rampi - Fotografie bellissime in cui predominano il seppia e il nero e il bagliore bianco dell'abito da sposa: il senso di un destino avverso e la coscienza della colpa: Angelopoulos ci porta nel cuore della tragedia greca.

Gino Bergmann - Certo, un grande film, ma troppo lento, troppo lungo, troppo struggente. Pur con tutti i valori - bellissima la fotografia - sia umani sia storici, rende spesso difficile l'interpretazione e la comprensione dei riferimenti as-

sai ermetici. Per questo, pur riconoscendo al regista di avere fatto un grande film, gli offro una votazione bassa.

DISCRETO

Alessandra Casnaghi - Alcune volte un racconto lento e

quasi silenzioso riesce a esprimere chiarezza e a comunicare molto. Nel caso di questa pellicola non è così: lunga, accademica, tortuosa, non sempre chiara, mi ha costretta a subire quasi passivamente storie e avvenimenti che solo in pochi casi esprimevano il contenuto reale del racconto. Ho accettato di buon grado la prova, perché credo nelle buone intenzioni del regista.